

Brevissima storia della Russia tra Ottocento e Novecento e della rivoluzione fino all'epoca di Stalin

1) LA RUSSIA TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

La Russia è nel secolo XIX un impero autocratico, governato dal potere assoluto dello zar che deve tenere assieme territori che si estendono dalla Germania alla Cina, dall'Artide alle steppe dell'Asia centrale e popolazioni delle più diverse origini, lingue, culture, religioni, di cui i russi propriamente detti costituiscono numericamente meno della metà dei sudditi.

Dal canto loro, gli zar dell'Ottocento sono alle prese con l'esito del processo di europeizzazione iniziato con Pietro il Grande e proseguito con Caterina II, che tuttavia, accanto ai positivi e auspicabili effetti di modernizzazione tecnologico-produttiva e razionalizzazione amministrativa deve fare i conti con l'evento epocale della Rivoluzione francese, radicalmente avversato dalla zarina illuminista e dai suoi successori che correttamente in essa scorgono il più formidabile nemico dell'assolutismo monarchico.

Per questo Alessandro I che regna tra il 1801 e il 1825 svolge un ruolo fondamentale nelle coalizioni antifrancesi e blocca l'invasione del suo paese, provocando la disfatta napoleonica del 1812. Dopo il congresso di Vienna, egli è il promotore della Santa Alleanza con Austria e Prussia e fa della Russia una grande potenza impegnata nel mantenimento dell'ordine europeo. Solo per motivi squisitamente geopolitici e a conferma della propria centralità nel mondo cristiano-orientale, Alessandro si fa paladino dell'indipendenza della Grecia nel quadro di una politica di espansione verso il Mediterraneo, ponendosi a difesa dei popoli ortodossi oppressi dai turchi. In politica interna, dopo una prima fase di apertura ai liberali, dal 1815 al 1821 si oppone a tutti i movimenti costituzionali, appoggiandosi alla Chiesa ortodossa, convinto che i germi della rivoluzione vadano combattuti ed eliminati sul nascere.

Nel 1825, alla morte di Alessandro I, alcuni membri dell'esercito e dell'aristocrazia organizzano un'insurrezione armata per impedire l'incoronazione di Nicola I (sostenendo invece il fratello Costantino, più incline a concedere una costituzione liberale). La rivolta viene domata dalle truppe fedeli a Nicola I. Costui fino al 1855 difende le prerogative assolute della corona, divinamente legittimata e sostenuta dalla Chiesa ortodossa, altro tradizionale cardine su cui si fonda la patria russa. Nicola, inoltre, continua a promuovere una politica estera nello stile della Santa Alleanza, reprimendo la rivolta polacca del 1830-31 e aiutando l'Austria a battere gli Ungheresi di Kossuth nel 1848-49. Laddove se ne presenti l'occasione, nondimeno, lo zar continua ad appoggiare i movimenti nazionali e indipendentisti dei popoli slavi e ortodossi: nel 1828-29 aiuta i greci contro i turchi e garantisce autonomia di Moldavia e Valacchia. I suoi progetti di spartizione dell'impero Ottomano, il cui processo di decadenza sembra inarrestabile, si scontrano però con gli interessi

anglo-francesi nella zona e rappresentano la causa profonda della guerra di Crimea, che finisce con una disastrosa sconfitta poco dopo la sua morte. L'instaurazione di un regime poliziesco all'interno non impedisce dagli anni Quaranta la nascita di un'opposizione culturale che esercita sistematicamente una critica all'arretratezza delle strutture sociali russe. Nel ceto intellettuale si determina altresì un dibattito tra "slavofili" e "occidentalisti": i primi sostengono la necessità di uno sviluppo della Russia autonomo dall'Europa e fedele all'originalità dell'anima russa; i secondi aperti alle correnti culturali provenienti dall'occidente e convinti che il futuro della Russia non possa essere che europeo¹.

Dopo la morte di Nicola, il nuovo zar Alessandro II chiude il conflitto in Crimea con la pace di Parigi del 1856 e avvia un vasto programma di riforme che emancipa quarantasette milioni di servi della gleba nel 1861, eliminando le pene corporali e i tribunali di casta. Cionondimeno ai contadini emancipati non viene data la possibilità di sostentarsi perché il possesso della terra viene mantenuto ai nobili. L'esito, almeno provvisorio è che alla libertà formale ottenuta dagli ex servi della gleba, corrisponde a un peggioramento di fatto delle loro condizioni, dato dal venir meno dei legami tradizionali che garantivano, pur a livelli minimali, la sussistenza. La politica dello zar, sul piano amministrativo, dà vita a istituzioni locali (*zemstva*) che godono di ampia autonomia decisionale e intendono rappresentare ogni ceto sociale (si occupano soprattutto di assistenza medico-sanitaria). Egli si impegna poi in un progetto di ammodernamento infrastrutturale con la costruzione di un'estesa rete ferroviaria. Tuttavia un attentato nel 1866 segna l'inizio di una svolta repressiva contro i circoli liberali studenteschi che culmina con la decisione di controllare strettamente l'insegnamento e di censurare la stampa. In politica estera il sovrano promuove una guerra contro i Turchi e la conquista del Caucaso nel 1859. Si allea con la Persia in funzione anti-inglese (arrivando a minacciare i possedimenti britannici in Afghanistan e in India). Sempre in funzione anti-inglese stipula il Patto dei Tre imperatori nel 1873. Un nuovo vittorioso conflitto con i turchi nel 1877-78 conduce al trattato di Santo Stefano, rivisto a Berlino nel 1878. Conclude la sua vita ucciso da una bomba anarchica in un attentato nel 1881.

Scrivono lo storico Aldo Ferrari: "Nel complesso le riforme di Alessandro II influenzarono positivamente la vita russa, ma in maniera incompleta: da un lato non soddisfecero le aspettative dei contadini, dall'altro non trasformarono l'autocrazia in una monarchia costituzionale di stampo europeo. Vennero cioè liberate energie politiche, sociali ed economiche che si rivelarono incontrollabili. In questo modo l'uropeizzazione del paese, iniziata con Pietro il grande non riuscì a realizzarsi completamente e andò incontro a una crisi definitiva"². C'è da dire che in questo frangente il ruolo dell'opposizione, all'interno della quale vanno via via affermandosi correnti sempre più radicali ed estremistiche – anarchici, nichilisti, marxisti – non facilita l'opera di modernizzazione della monarchia, che deve rispondere in modo ovviamente poliziesco e repressivo ad una prassi che fa sempre più spregiudicatamente uso di mezzi terroristici.

Il successore, Alessandro III, nel clima reso rovente dagli attentati, governa in modo rigidamente centralistico. All'estero istituisce un'alleanza con la Francia nel 1894 (premessa a quella che diventerà la Triplice Intesa), un contemporaneo allontanamento dalla Germania e un

¹ È da notare come in Russia, "da un punto di vista culturale, è perfettamente legittimo definire 'secolo d'oro' un'epoca che ha prodotto poeti come Puškin e Blok, romanzieri come Gogol', Turgenev, Tolstoj e Dostoevskij, musicisti come Musorgskij e Čajkovskij, scienziati come Mendeleev e Lobačevskij": A. Ferrari, *La Russia degli zar*, Corriere della Sera-RCS, Milano, 2015, edizione Kindle, pos. 1114.

² A. Ferrari, *La Russia degli zar*, cit., pos. 1097.

riavvicinamento all'Inghilterra. Ad est conquista il Turkestan e arriva vicino a uno sbocco nel Pacifico.

Nel 1894, alla sua morte, sale al trono Nicola II. Egli conferma l'alleanza antitedesca con la Francia. In politica interna dà avvio ad un processo di industrializzazione attraverso l'opera del suo primo ministro Sergej Jul'evič Witte il quale favorisce lo sviluppo del settore del tessile a Mosca e di quello estrattivo negli Urali e sul mar Nero. Ciò può aver luogo grazie a capitali stranieri e comporta, quale conseguenza, la nascita di un embrione di borghesia che tuttavia non coinvolge le masse nella produzione e fruizione della ricchezza.

Si oppongono alla politica dello zar i movimenti autonomistici delle varie nazionalità che fanno parte dello sterminato impero russo, il Partito costituzionale o Cadetto e quello Populista³. A questi si aggiunga il Partito Operaio Socialdemocratico Russo – fondato nel 1898 – di impronta marxista⁴. Nel 1904-5 la Russia di Nicola II affronta una guerra con il Giappone, dovuta ai concomitanti interessi russi e giapponesi in Manciuria e in Corea. Dopo una serie di sconfitte, i russi, nonostante abbiano un esercito più numeroso, costretti dal precipitare della situazione interna⁵, chiedono una pace. La pace prevede il parziale ritiro dalla Manciuria e il riconoscimento della Corea come zona di influenza giapponese.

La reazione di Nicola II ai disordini in occasione del conflitto giapponese si concretizza nella redazione del *manifesto di ottobre* con il quale si promette la fine dell'assolutismo e l'istituzione di una *Duma* (parlamento) eletto a suffragio universale. Tuttavia dopo l'armistizio con il Giappone, lo zar richiama i reparti militari che impiega in funzione repressiva. Nelle elezioni del 1906 alla *Duma* le opposizioni ottengono una netta maggioranza e ciò convince lo zar a scioglierla. Nel 1907 un'elezione a criterio rigidamente censitario in cui il voto di 230 proprietari terrieri equivale a quello di 125.000 operai, viene eletta una maggioranza che sostiene il primo ministro filo monarchico Pyotr Arkadyevich Stolypin. Il primo ministro avvia una riforma agraria che favorisce la nascita di un ceto di contadini possidenti – i *kulaki* – ma danneggia i più poveri, allontanandoli dalla tradizionale solidarietà con la Chiesa ortodossa e l'impero. Nondimeno le politiche economiche del primo ministro, che vanno oltre la questione agraria e si pongono in linea con quelle dei suoi predecessori, contribuiscono a velocizzare lo sviluppo produttivo e industriale del Paese.

Dice Aldo Ferrari: “Nonostante le sue tensioni politiche e contraddizioni sociali, l'ultimo periodo della Russia imperiale fu sotto molti aspetti un'epoca di straordinario sviluppo sociale. Il Paese si industrializzò a velocità impressionante, con tassi di crescita da record. In pochi decenni la Russia

³ Il *populismo* è un movimento politico sorto in Russia a metà del sec. XIX che individua nella massa dei contadini la forza sociale in grado di rovesciare lo zar e realizzare un socialismo fondato sull'unità agraria di base (*Obscina* = la comunità di contadini che possiede assieme la terra e che gestisce autonomamente la giustizia e i rapporti con lo Stato centrale: la sua evoluzione è il *mir* che tuttavia si trasformò spesso in una gabbia per i contadini). Tale unità doveva costituire il fondamento della futura società. I populistici intendevano mobilitare gli intellettuali in una serrata attività di educazione della gente. Tra le loro fila si fece strada anche un'opzione di carattere armato e terrorista all'interno della quale venne preparato e portato a termine l'attentato ad Alessandro II. Mentre i populistici idealizzavano il mondo contadino ed erano favorevoli a un socialismo pre-industriale o a-industriale, i socialdemocratici di impronta marxista sostenevano che il socialismo sarebbe nato spontaneamente dallo sviluppo dell'industrialismo borghese (come sua negazione dialettica) e avrebbe avuto le città come centro propulsore.

⁴ Il Partito Operaio Socialdemocratico Russo sin dall'inizio è scisso in *menscevichi* (minoritari) favorevoli al programma minimo di riformare il capitalismo in senso democratico ottenendo il suffragio universale, la tutela del lavoro e il rispetto di alcuni diritti dei meno abbienti; e *bolscevichi* (maggioritari) favorevoli al programma massimo di rivoluzione e instaurazione di una dittatura del proletariato. Tra i suoi capi emerge dopo il 1903 Vladimir Il'ič Ul'janov detto Lenin che coordina la sua attività politica – anche dall'estero dove ben presto viene esiliato – attraverso il giornale *Iskra* (scintilla).

⁵ Infatti il malessere contadino e operaio, non rappresentato nelle istituzioni, nel 1905 esplose in diversi episodi di rivolta violenta, dopo che a San Pietroburgo un corteo di 5000 persone viene disperso nel sangue. E' in questo periodo che i bolscevichi danno vita ai primi *soviet* (consigli di operai nelle singole fabbriche) e che si verificano numerose occupazioni di terre da parte dei contadini, scioperi ferroviari e ammutinamenti nella flotta del Baltico (cfr. l'episodio della corazzata *Potemkin*).

bruciò le tappe dello sviluppo economico e parlare di una sua arretratezza ha senso solo nei confronti di paesi che, come l'Inghilterra, la Francia, la Germania o gli Stati Uniti, si erano avviati in anticipo sulla via dell'industrializzazione"⁶. Ciò permette di comprendere come "la Russia imperiale cadde per non aver saputo rispondere adeguatamente alle molteplici sfide poste dalla rapida trasformazione in Paese capitalista, ma la sua fine non deve essere valutata in maniera deterministica come esito inevitabile"⁷. Certamente in essa, come giustamente sostiene il nostro Autore, hanno un ruolo strutturale le due guerre, quella del 1904-5 e la Prima guerra mondiale, che hanno negativamente interagito con l'insofferenza dei ceti rimasti fuori dai benefici dell'industrializzazione, tra i quali ruolo preponderante ha la gran massa dei contadini diseredati. Così il processo di modernizzazione, violentemente osteggiato dalle opposizioni politiche e sociali, si è dovuto due volte interrompere a causa delle guerre, vanificando gli sforzi delle autorità per potenziare lo Stato e governarne le contraddizioni.

Della violenza rivoluzionaria rimane vittima nel 1911 anche il primo ministro Stolypin. La reazione zarista concede uno strapotere alla fedele burocrazia nel contesto però di un generale declino del prestigio popolare della corona.

2) LA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

Il conflitto mondiale mette a dura prova soprattutto quegli Stati sprovvisti di un'adeguata struttura economica per sostenere lo sforzo bellico. In particolare in Russia lo sviluppo capitalistico e industriale, benché accelerato in modo impressionante negli ultimi anni, è solo agli inizi se confrontato con le potenze europee più all'avanguardia. Inoltre già da quindici anni le trasformazioni economiche hanno provocato forti tensioni sociali, soprattutto nelle campagne in cui la riforma agraria di Stolypin, che pure ha garantito a un numero cospicuo di contadini una certa quantità di terra da coltivare e da far fruttare⁸, ha lasciato fuori da ogni prospettiva di vita decente una gran massa di braccianti, esclusa dalla proprietà comune delle terre nel MIR⁹. Tali masse contadine esprimono uno scontento tendenzialmente sovversivo nei confronti di tutto ciò che appare come "ordine costituito", e nello specifico verso l'impero, la sua burocrazia e anche la Chiesa ortodossa, legata da sempre ai destini imperiali. Infine la propaganda socialista attecchisce sia fra i contadini diseredati, sia fra i dieci milioni di persone provenienti dalle campagne coscritti dell'esercito dai quali, a motivo delle necessità di mandare avanti l'agricoltura (anche per sfamare l'esercito stesso), molti soggetti in buona salute vengono esonerati, mentre rimangono al fronte i più deboli e cagionevoli.

Durante il primo conflitto mondiale, le ripercussioni sulle truppe del fallimento delle prime offensive, quando enormi masse di uomini, lanciate contro il nemico, non bastano a sfondarne le linee, incrementano le diserzioni, due milioni fra giugno e ottobre 1917, e una generale sfiducia nei comandi.

⁶ A. Ferrari, *La Russia*, cit., pos. 1108.

⁷ *Ivi*, pos. 1114.

⁸ Il politico russo filo-occidentale Boris Nemtsov riporta i seguenti dati: "Le riforme di P. Stolypin hanno prodotto stupefacenti risultati in pochi anni. Tra il 1906 e il 1915 grazie agli sforzi delle imprenditori agrari di Stolypin, la produttività delle colture è cresciuta a livello nazionale del 14%, in Siberia del 25%. Nel 1912 le esportazioni russe di grano hanno superato del 30% quelle dell'Argentina, degli Stati Uniti e del Canada messi assieme": B. Nemtsov, *Pioneering Land Reform*, "The Moscow Times" (9, 1995) <http://old.themoscowtimes.com/news/article/tmt/334012.html>. Per una visione più equilibrata e storicamente attendibile, che non misconosce tuttavia i meriti del primo ministro russo, cfr. L. Saccarotti, *P.A. Stolypin. Un vita per lo zar*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2002.

⁹ Tra i 110 milioni di contadini russi (circa l'80% della popolazione) solo il 12% appartiene alla classe dei piccoli possidenti – i *kulaki* - mentre il resto (90 milioni) sono poveri e di questi 5-6 milioni appartengono alla massa dei poveri nullatenenti assoluti.

2.1) Lvov e Kerenskij

La rivolta scoppia a fine febbraio 1917 fra i 200.000 coscritti richiamati alla leva e di stanza a Pietrogrado (l'antica San Pietroburgo, ribattezzata con un suffisso linguistico slavo per sottolineare l'orgoglio nazionale russo e antitedesco). Essi si rifiutano di reprimere le manifestazioni popolari contro la scarsità di generi alimentari e l'esiguità dei salari. Il movimento, costituito da menscevichi, social rivoluzionari, cadetti di orientamento liberale è pure sostenuto dai bolscevichi¹⁰ che offrono ai rivoltosi il loro sostegno organizzativo e le armi di un'efficace propaganda.

Lo zar, ormai privo di ogni prestigio a causa della condotta dissennata della guerra, il 2 marzo 1917 è costretto ad abdicare (verrà arrestato di lì a poco insieme alla sua famiglia) e il potere passa formalmente alla дума e al governo provvisorio di Lvov, ma di fatto in molte città, così come nella stessa Pietrogrado, ai soviet – assemblee degli operai e dei contadini – egemonizzati dai socialrivoluzionari¹¹, ma anche con una consistente presenza bolscevica e menscevica. Si tratta di un singolare dualismo di potere che vede due istituzioni tendenzialmente in conflitto, condividere la gestione dei destini della Russia. La prima, il governo, è l'organo di diritto, che gestisce ufficialmente le leve del potere, la seconda, i Soviet, sono un organo di fatto, che nella pratica decide se accogliere o rifiutare le istanze del governo, avendo le sue direttive influenza sulla maggior parte della popolazione.

Georgij Evgen'evič L'vov, uomo del Partito cadetto a impronta liberale e monarchico costituzionale, presiede il governo dal 15 marzo al 21 luglio 1917 per poi lasciare a Aleksandr Fëdorovič Kerenskij (socialrivoluzionario) favorevole alla continuazione della guerra, alla guida di un governo di coalizione di cui fanno parte anche cadetti. I due tentano di mettere in atto riforme di carattere liberaldemocratico, ma il tentativo di istituzionalizzare il movimento rivoluzionario è destinato a fallire perché è venuto meno l'istituzione della corona, l'unica autorità in grado di tenere uniti i russi con il suo antico prestigio che tuttavia era a sua volta crollato sotto Nicola II. Pertanto, la ribellione dei contadini; la nascita di consigli operai in tutte le fabbriche e la loro tendenza ad espropriare il padrone e ad autogestire la produzione; la ribellione e gli ammutinamenti nell'esercito che non vuole più continuare la guerra così come prospettato dal governo Kerenskij; il fallimento di un'ultima offensiva militare nel giugno-luglio 1917 (in Galizia) e l'abile propaganda bolscevica fanno in modo che si diffonda la parola d'ordine della pace democratica senza annessioni né riparazioni di guerra. Il 16 aprile 1917 Lenin, leader bolscevico di primo piano, già esiliato in Svizzera, ottiene, grazie all'appoggio del governo e di importanti industriali tedeschi, i mezzi per tornare in Russia e porsi a capo del movimento rivoluzionario. I tedeschi ovviamente sperano che l'avanzata della rivoluzione indebolisca il nemico e dia un vantaggio importante agli imperi centrali. Lenin è grande oratore, fine interprete di Marx, attento stratega politico, capace organizzatore convinto che la rivoluzione comunista in Russia sia possibile anche nelle strutture arretrate di un paese prevalentemente agricolo come era il suo (sarà poi compito del nuovo regime proletario promuovere, in condizioni di giustizia sociale, l'industrializzazione del paese). Le sue

¹⁰ Tra il 1907 e il 1912 tra le due fazioni del Partito Operaio Socialdemocratico Russo che sin dal 1903 si contendevano la sua direzione, si consuma una scissione definitiva. I due gruppi danno vita a due formazioni autonome, il Partito Operaio Socialdemocratico Russo (bolscevico o Partito bolscevico) e il Partito Operaio Socialdemocratico Russo (menscevico o Partito menscevico).

¹¹ Sono gli eredi del movimento populista. Hanno una visione socializzatrice e non nazionalizzatrice, ossia propendono per la redistribuzione delle terre e non per la loro statalizzazione, non sono marxisti e sono favorevoli allo sviluppo della piccola proprietà.

idee, già approfondite in appositi studi durante i circa vent'anni di militanza nel Partito Operaio Socialdemocratico Russo, vengono variamente sintetizzate, esposte e spiegate all'interno del quotidiano del partito, *Pravda* del 7 aprile 1917 in polemica con i menscevichi e riformisti, all'interno di quelle che saranno ricordate come le *tesi di aprile*.

Su tali basi Lenin imposta una propaganda finalizzata alla *consegna di tutto il potere ai soviet*, cui sarebbe andato il controllo di ogni attività produttiva, precedentemente nazionalizzata. Come condizione per questa rivoluzione economica sarebbe dovuto avvenire il più rapido ritiro della Russia dal conflitto.

Nel luglio 1917, dopo il citato fallimento di una velleitaria offensiva contro gli imperi centrali in Galizia voluta da Kerenskij, viene organizzata dai bolscevichi, una grande manifestazione popolare a Pietrogrado, che chiede le dimissioni del governo. La risposta di quest'ultimo è nell'accusa a Lenin e all'altro importante leader bolscevico Lev Davidovič Trozskij (pseudonimo di Lev Bronštein) di essere agenti del nemico. Il primo è costretto a fuggire in Finlandia, mentre il secondo viene arrestato. Tuttavia ormai i due hanno troppo ascendente sulle masse urbane egemonizzate dai bolscevichi e il governo non riesce a far passare la sua interpretazione dei fatti.

Nel settembre 1917 il generale Lavr Geogevič Kornilov, capo dell'esercito nominato da Kerenskij dopo il fallimento delle offensive dei primi mesi dell'anno, decide di marciare su Pietrogrado per riportare l'ordine. Dapprima Kerenskij lo appoggia, ma poi, temendo un colpo di Stato filozarista, ritira il suo sostegno e chiama a raccolta la popolazione della capitale contro il generale che viene sconfitto e fugge, diventando successivamente punto di riferimento delle armate controrivoluzionarie e finendo ucciso nella guerra civile contro l'Armata Rossa. I bolscevichi approfittano della mobilitazione generale per ottenere il controllo del soviet della capitale. Intanto Lenin torna dall'esilio a ottobre per guidare la rivolta e in una concitata riunione di dodici dei ventuno membri del comitato centrale del Partito bolscevico, decide di preparare l'assalto al potere, vincendo le resistenze interne. Nella notte tra il 6 e il 7 novembre 1917 (24-25 ottobre secondo il calendario ortodosso), approntata una formazione paramilitare di partito guidata da Trozskij (Il Comitato militare rivoluzionario), convocati i marinai di Kronstadt, mobilitate alcune migliaia di soldati della guarnigione di Pietrogrado già bolscevizzata e qualche centinaia di militanti bolscevichi dei comitati di fabbrica, i rivoluzionari assaltano la sede del governo provvisorio (il famoso *Palazzo d'inverno*) costringendo il governo Kerenskij alla fuga. Ciò avviene alla vigilia del secondo congresso panrusso dei soviet i cui delegati si trovano davanti al fatto compiuto. Menscevichi e socialrivoluzionari abbandonano l'assemblea all'interno della quale i bolscevichi rimangono i padroni della situazione.

L'8 novembre 1917 il congresso dei soviet nomina il nuovo governo, chiamato Consiglio dei commissari del popolo, presieduto da Lenin con Trozskij agli esteri. Immediatamente viene abolita la grande proprietà fondiaria e viene offerta la pace senza annessioni né indennizzi agli imperi centrali. I bolscevichi hanno ormai nelle loro mani le leve del potere. Tuttavia intendono dimostrare di aver ricevuto il consenso della gran parte dei russi, nonostante all'interno dei soviet e nella società vi siano altri movimenti organizzati come i socialrivoluzionari, che hanno fornito notevoli contributi allo sforzo per cacciare i vecchi governi (tra cui anche Kerenskij). Così essi indicano libere elezioni per un'assemblea costituente (novembre 1917) che avrebbe dovuto stabilire il futuro assetto costituzionale della Russia. In modo impreveduto, tuttavia, i bolscevichi ottengono solo il 25% dei consensi e solo 175 seggi, mentre i socialrivoluzionari si attestano al 58% con 410 seggi, i cadetti al 13% e i menscevichi al 4% (con il resto dei seggi a raggiungere quota 707).

A questo punto Lenin, per mano del suo fedelissimo J. M. Sverdlov, invocando il diritto del proletariato ad assumere la dittatura contro i partiti borghesi che vorrebbero perpetuare il suo sfruttamento, scioglie nel gennaio 1918 l'assemblea e dichiara illegali tutti i partiti eccetto quello bolscevico, inaugurando con l'immediata e sanguinosa repressione di una manifestazione favorevole all'assemblea (venti morti) una politica di violenza che preluderà all'esordio nel maggio giugno 1918 del comunismo di guerra e del famigerato terrore rosso che costa la vita a centinaia di migliaia di contadini, piccoli borghesi, proletari non comunisti e attivisti menscevichi, cadetti e socialrivoluzionari.

Ottenuto così il potere, pur essendo una minoranza nella nazione – a dimostrazione che in politica le minoranze organizzate vincono sulle maggioranze che non lo sono sufficientemente -, egli consolida il suo governo anche grazie all'istituzione della CEKA (Commissione Straordinaria Panrusa di Lotta contro la Controrivoluzione) che sostiene tutti i provvedimenti contro il dissenso: dalla chiusura dei giornali di opposizione, alla repressione degli scioperi dei funzionari, alla violenta lotta contro i contadini che rifiutavano di cedere alle requisizioni ordinate dai bolscevichi per fornire vettovagliamenti alle città. Trozskij ne sostiene le attività minacciando sin dal dicembre 1917: "In meno di un mese il terrore prenderà forme violentissime, sull'esempio di quanto accade nella grande rivoluzione francese. Per i nostri nemici non prepareremo più soltanto la prigione, ma la ghigliottina, notevole invenzione della grande rivoluzione francese, che ha il vantaggio riconosciuto di accorciare gli uomini di una testa". Le proteste del Commissario del popolo per la Giustizia di fronte alle sopraffazioni della CEKA giungono a Lenin: "A che serve allora un commissariato del popolo per la Giustizia? Tanto varrebbe chiamarlo commissariato del popolo per lo sterminio sociale, e tutto sarebbe risolto". Il capo della rivoluzione così risponde: "Eccellente idea: è esattamente così che io vedo la questione. Purtroppo non si può dargli questo nome". Intanto però Lenin si prodiga per giungere a un trattato di pace. La pace viene firmata a Brest Litovsk il 3 marzo 1918. Vi si prevede l'indipendenza dell'Ucraina, l'abbandono della Polonia, dell'Estonia, della Lituania, della Livonia e della Finlandia. Nonostante il trattato pesi gravemente sugli interessi territoriali russi, viene accettato come condizione necessaria al consolidamento della rivoluzione.

2.2) *Il comunismo di guerra*

Lenin, all'indomani del gravoso accordo, deve affrontare l'opposizione interna, galvanizzata dall'attacco concentrico delle potenze dell'Intesa dal nord e dalle coste del Mar Nero (gli anglo francesi) e da est (i giapponesi). Esse si pongono l'obiettivo di far cadere il governo per riportare la Russia in guerra contro gli imperi centrali, ma anche quello di bloccare un pericoloso esperimento rivoluzionario suscettibile di rappresentare un modello per i partiti comunisti dei paesi occidentali.

Così le potenze europee – con contingenti provenienti anche dall'Italia –, vanno a dar man forte, non solo in termini di soldi e armamenti, ma anche di contingenti militari, alle armate bianche filozariste, già organizzatesi dalla fine del 1917 nel sud della Russia con lo scopo di arginare la diffusione del bolscevismo e gli sconvolgimenti radicali che ne derivano. La guerra civile che i bolscevichi avevano iniziato contro tutti gli oppositori per mano della loro polizia politica e che essi avevano auspicato come continuazione della lotta di classe si va concretizzando. I bolscevichi riescono ad avere la meglio grazie alle straordinarie doti di organizzatore politico-militare di Lev Trozskij, al quale viene affidata la gestione dell'Armata rossa, che riesce a ricacciare il nemico fuori dai confini russi. Durante il conflitto civile, il 17 luglio 1918, viene sterminata per ordine del

soviet locale, adeguatamente indirizzato da Sverdlov, la famiglia dello zar e lo zar stesso, prigionieri a Ekaterinenburg, perché da vivi essi rappresentavano il simbolo della vecchia Russia per la quale ancora era possibile combattere mentre, morendo loro, sarebbe anche morta la possibilità di ritornare allo *status quo ante*.

Durante la guerra, Lenin organizza la requisizione forzata dei beni dalle campagne per sostenere lo sforzo dell'Armata rossa, che ancora una volta doveva essere finanziato con le sofferenze dei contadini. Peraltro tutte le industrie vengono nazionalizzate e viene vietato il commercio privato. I viveri vengono razionati e gli scambi in natura vengono favoriti dal governo stesso. Il risultato è il crollo dell'economia e il calo della produzione industriale a un settimo del periodo pre-comunista. È singolare, peraltro, che coloro che volevano liberare il proletariato per prima cosa, a sostegno della loro politica giungono a dire che “sino al momento in cui la classe operaia non fosse giunta a un alto livello di coscienza, che l'avrebbe spinta a fare volontariamente ciò che era necessario, occorreva costringerla attraverso la dittatura del proletariato” (cioè la dittatura di un'oligarchia ristretta che si presentava come unica interprete degli interessi della classe proletaria).

Sempre nel corso della guerra viene approvata ed entra in vigore nel luglio 1918 la costituzione sovietica che prevede una forma federale dello Stato aperta all'aggregazione delle zone via via sottratte alle armate bianche per formare quella che sarebbe diventata nel 1922 l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.¹² Dopo l'entrata in vigore della costituzione, vengono vietati ufficialmente tutti i partiti eccetto quello comunista, sebbene sin dalla primavera del 1918 tutte le assemblee di operai e contadini (soviet) in cui aveva prevalso un orientamento diverso da quello bolscevico erano state sciolte e ripristinate solo dopo un'adeguata epurazione degli elementi di opposizione.

2.3) Varsavia e Kronstadt sconfitte e vittorie del comunismo al potere

Nel corso della guerra contro le armate bianche, i bolscevichi vengono attaccati dalla Polonia del maresciallo Pilsudskij (1920). Egli, approfittando del caos lasciato dall'abbandono dei territori lituani, bielorusi e ucraini da parte dell'esercito tedesco, e dai conflitti civili immediatamente innescatisi tra fazioni filo bolsceviche, antibolsceviche e nazionaliste, con i più diversi interessi, occupa militarmente quelle regioni. Per i Russi impegnati nella lotta contro le armate bianche, tale occupazione diventa l'occasione di una grande controffensiva che penetri in Polonia con lo scopo di suscitare una rivoluzione in quel paese e di assicurarsi dunque un alleato. Sarebbe stato quello un primo passo verso l'auspicata internazionalizzazione della rivoluzione comunista nella quale le *élites* bolsceviche speravano per ottenere il sostegno dei “proletari di tutto il mondo”. Attuata dunque una massiccia controffensiva, i russi arrivano fino alle porte di Varsavia, ma lì le difese polacche resistono, rimanendo gli operai e i contadini polacchi più sensibili all'orgoglio nazionale e religioso che agli inviti alla collaborazione con i loro presunti “liberatori”. I polacchi pertanto e a loro volta contrattaccano respingendo i bolscevichi e rioccupando una parte dei territori persi

¹² Nella costituzione “si affermava che tutto il potere apparteneva ai soviet (consigli) degli operai, dei contadini, dei soldati e si stabiliva che dal diritto di voto erano esclusi i nemici dello Stato proletario, a partire dalla ex nobiltà, dagli appartenenti alle vecchie classi sfruttatrici e dai membri del clero. Oltre a negare il suffragio universale, la Costituzione attribuiva al voto degli operai – in quanto classe di avanguardia – un valore maggiore rispetto a quello degli abitanti delle campagne (per eleggere un delegato dei soviet locali al congresso pan russo dei soviet occorrevano 25.000 voti di abitanti di città e 125.000 voti di contadini). I rappresentanti erano sostituibili in ogni momento dagli elettori. Questa costituzione, che in teoria avrebbe dovuto dare tutto il potere alle masse lavoratrici e stabilire la “dittatura del proletariato”, in effetti altro non era se non la copertura della dittatura del partito bolscevico”: M. Salvadori, *L'Urss dagli inizi del potere bolscevico all'attacco nazista*, in AaVv, *La storia*, cit., vol. XIII, pp. 375-409, qui p. 376.

precedentemente. L'abilità militare di Pilsudskij e l'orgoglio nazionale dei polacchi avevano dapprima reso possibile una fattiva resistenza all'invasione nemica e poi erano sfociate in una grande controffensiva che arriva fa desistere il governo russo. Come afferma la storica E. Wiskemann: "Certo è che il predominio russo in Polonia fu ritardato di ventiquattro anni. È anche chiaro che la sconfitta di Varsavia contribuì a cambiare atteggiamenti e politica dei leader sovietici: fu così aperta la via al 'socialismo in un solo paese' e alla Nuova Politica Economica, che presero il posto dei progetti di rivoluzione mondiale quando i comunisti non riuscirono a prendere il potere in Germania e Lenin fu scomparso"¹³.

In un'altra occasione invece il governo sovietico ha più successo. Si tratta della repressione della rivolta anarchica di Kronstadt (1921), luogo già benemerito della rivoluzione, perché i marinai ospitati dalla sua fortezza avevano dato un importante contributo alla vittoria contro lo zar. Tuttavia essi, non vedendo di buon occhio l'accentramento di tutti i poteri nelle mani del Partito bolscevico e la scomparsa delle libertà per cui anche i leninisti dicevano di aver lottato – salvo poi sopprimerle non appena giunti al potere –, promuovono una forte critica la governo e degli atti di insubordinazione contro il nuovo potere. I comunisti li qualificano subito come dei semplici controrivoluzionari e procedono al loro sistematico sterminio.

2.4) *La NEP*

Il comunismo di guerra dura fino alla primavera 1921 permettendo rifornimenti regolari all'esercito ma generando effetti disastrosi sull'economia. Infatti la produzione industriale si riduce, come già detto, ad un settimo rispetto al periodo pre-bellico, le città si spopolano, i trasporti si bloccano, la fame si diffonde in varie aree del paese, si manifestano altresì forti malcontenti in ambito contadino e operaio (sommosse nelle campagne e scioperi nelle città: a Mosca e Pietrogrado è necessario proclamare lo stato d'assedio).

Al X congresso del Pcus (Partito Comunista dell'Unione Sovietica dal 1918, nato come evoluzione del Partito Operaio Socialdemocratico Russo) nel marzo 1921, Lenin critica il comunismo di guerra e promuove una nuova politica economica (NEP) che permette la piccola proprietà contadina e una forma minimale di commercio delle eccedenze (anche per stroncare il mercato nero) dopo la consegna di una consistente parte del raccolto allo Stato. Delle fabbriche con più di venti dipendenti viene confermata la statalizzazione mentre la piccola impresa permane all'interno di un sistema misto pubblico-privato.

I risultati delle nuove disposizioni, prese malgrado la loro discordanza da uno dei capisaldi della teoria economica marxiana (l'eliminazione della proprietà privata dei mezzi di produzione), ridanno spinta alla produzione e ai consumi, risolvendo in parte le sorti della disastrosa economia russa. Tuttavia, proprio per questo, "nei quadri di partito la NEP non fu mai concepita come un'alternativa, ma piuttosto "come una forzata concessione temporanea per sanare una situazione economica insostenibile in vista di una più o meno prossima ripresa della marcia verso il comunismo"¹⁴.

2.5) *Egemonia comunista*

¹³ E. Wiskemann, *La guerra russo-polacca*, in AaVv, *Ventesimo secolo. Storia del mondo contemporaneo*, vol III, Mondadori, Milano, 1976 pp. 18-21, qui p. 21

¹⁴ M. Natalizi, *L'Unione sovietica dalla rivoluzione al post-stalinismo*, in D. Barbero (cur.), *La storia. Dall'antichità all'era della globalizzazione*, vol. XXIX, Salerno editrice, Roma 2017, pp. 317-354, qui p. 322.

Nello stesso congresso del PCUS vengono proibite le correnti interne al partito stesso e viene inaugurata la prassi del centralismo democratico, una formula mistificatoria che dice che il governo del partito fondato sulle decisioni prese al centro – anche dopo eventuale dibattito – non può venir contestato da nessuno e che dunque il dissenso è assolutamente vietato. Tale formula intendeva affermare che il centro di potere del partito rappresentava gli interessi democratici, e l'uniformità era necessaria affinché gli obiettivi della politica in favore del popolo messa in atto dal partito non subisse inutili e dannosi rallentamenti a causa dei dissensi interni. Ovviamente tale prospettiva, assunta dai partiti comunisti in tutta Europa, finiva per consegnare tutto il potere a una ristretta oligarchia interna al partito, che si autolegittimava come unica interprete delle esigenze popolari, senza sentire la minima necessità di consultare il popolo. Il centralismo democratico completava quel processo iniziato con lo scioglimento dell'assemblea costituente e proseguito con l'eliminazione sistematica di tutti i partiti in opposizione a quello bolscevico durante il periodo del comunismo di guerra.

Nel 1924 muore Lenin e sale al potere uno tra i suoi più fidati e spietati collaboratori Iosif Vissarionovič Džugašvili detto Stalin (uomo d'acciaio).

3) STALIN PADRONE DELL'URSS

3-1) *La conquista del potere*

La morte di Lenin è preceduta da una grave malattia che ne determina l'invalidità almeno dal 1922. In mancanza di una chiara indicazione di un successore, si scatena dentro il partito una lotta che vede contrapposti prima Stalin, un astuto e spietato burocrate del partito proveniente dalla Georgia, e Trozskij il campione dell'Armata rossa e strettissimo collaboratore del defunto. Appoggiandosi ad altri influenti autorità bolsceviche che avevano uguali ambizioni di governo, Lev Kamenev e Gregorij Zinov'ev, Stalin riesce a impedire la successione di Trozskij, il quale vedrà la sua posizione diviene sempre più marginale fino all'espulsione dal partito nel 1927, alla deportazione in Asia centrale nel 1928, all'espulsione dall'Urss nel 1929, all'esilio in Messico e al suo assassinio da parte di un sicario sovietico nel 1940.

Una volta liquidato Trozskij, Stalin si impegna per mettere in atto il progetto della "rivoluzione in un solo paese" che ambisce a difendere le conquiste socialiste dell'Urss come primo obiettivo della dirigenza comunista. Si tratta di una prospettiva radicalmente diversa da quella del suo nemico, infatti Trozskij riteneva indispensabile una "rivoluzione permanente mondiale" quale unico mezzo perché il nuovo regime si consolidasse con l'apporto dei paesi maggiormente industrializzati che, una volta guadagnati al comunismo, avrebbero potuto efficacemente sostenere il processo di crescita economica sovietica. Stalin, al contrario considerava la Russia capace di sviluppare autonomamente quel processo di industrializzazione che le avrebbe permesso di competere alla pari con le altre potenze e di promuovere più efficacemente l'internazionalizzazione della rivoluzione comunista.

3-2) *Il "superamento" della NEP*

Il capo georgiano si concentra dunque su una vasta opera di riforme in senso radicalmente bolscevico-marxista che comporta un "superamento" comunistico della NEP attraverso una vasta

opera di pianificazione economica: le linee economiche della nazione vengono stabilite da un'apposita commissione a livello centrale attraverso piani quinquennali (1928-32/ 1933-37; il terzo sarà interrotto dalla guerra) che comportano anzitutto l'eliminazione della proprietà privata in ambito agricolo. I kulaki oppongono una decisa resistenza che non cede nemmeno di fronte allo sforzo propagandistico del regime che intende convincere i riottosi attraverso la testimonianza di numerosi quadri del partito inviati appositamente nelle campagne.

Alla fine si passa all'uso della forza: i contadini *devono* consegnare le terre allo Stato. Chi si oppone - la gran maggioranza di loro (circa 10 milioni di uomini) - viene deportato, quando non direttamente passato per le armi. Al posto delle aziende agricole dei kulaky vengono istituiti i *kolchoz*, cooperative agricole in cui un piccolissimo appezzamento di terreno viene dato in gestione "privata" al contadino che lavora però in gran parte per la cooperativa; o i *sovchov*, aziende direttamente gestite dallo Stato. Tale forma statalizzata di economia agricola rende molto meno: la produzione crolla tanto che solo negli anni Cinquanta si raggiungeranno nuovamente i livelli di prima della Grande Guerra. Il tutto viene aggravato da una forte carestia tra il 1931 e il 1933.

Nelle città i piani prevedono la promozione dello sviluppo della grande industria, considerato un settore strategico per i destini del socialismo, e in particolare del settore pesante (siderurgico, meccanico) e chimico a scapito dell'industria leggera. I fondi per l'industrializzazione vengono reperiti tramite una contrazione generale dei salari, accompagnata però da un articolato sistema di controlli ed incentivi per elevare la produttività (si veda la propaganda stachanovista¹⁵). A ciò si aggiunge l'esportazione di derrate alimentari a scapito del consumo interno. Pagano queste scelte i settori destinati ai beni di consumo e quello edilizio (diffusa scarsità di alloggi).

3-3) *Repressione e terrore*

Frattanto Stalin comincia ad esercitare il suo potere in modo sempre più autocratico: le libertà individuali sono fortemente compresse; viene cancellata la dialettica interna al partito con l'eliminazione dei principali concorrenti al potere (Zinovev e Kamenev nel 1936, Bucharin nel 1938) e di tutti coloro che nel Comitato Centrale osano criticare Stalin (nel 1937 vengono fucilati 110 membri del Comitato Centrale del PCUS su 139).

Analoghe violente epurazioni avvengono tra gli ufficiali superiori dell'esercito mentre l'intero gruppo per la pianificazione industriale di Stato viene eliminato. Si tratta del biennio del "grande terrore" (1937-1938): le più prudenti stime parlano in questi soli due anni di 680.000 morti su tre milioni i deportati nei campi di concentramento¹⁶. Questi ultimi sono i famigerati *gulag* che prendono il nome dall'ente preposto alla loro organizzazione (*Glavnoe Upravlenie Ispravitelno-*

¹⁵ Aleksej Stachanov era un picconatore di origini contadine che lavorava in una miniera del Dombass in Ucraina. Nell'agosto del 1935 egli aveva compiuto "con l'aiuto di un gruppo di specialisti minerari e la supervisione del partito, un record straordinario. Come presto seppe tutto il mondo [egli] usò allora il suo 'amato' piccone pneumatico (un attrezzo che, secondo quanto aveva denunciato un alto dirigente industriale, i minatori odiavano e spalmavano di escrementi), per estrarre centodieci tonnellate di carbone in meno di sei ore, pari a circa quattordici volte la norma giornaliera allora vigente. Si trattava di cifre gonfiate, e a Stachanov, lasciato solo al piccone, era stato attribuito il lavoro anche di altri operai, incaricati di rifornirlo, per far sì che il suo lavoro non conoscesse interruzioni, portare via il carbone estratto e puntellare la galleria scavata. Ma il record divenne l'esempio delle nuove, fantastiche possibilità offerte dalla tecnica moderna nelle mani di operai dediti al socialismo. In poche settimane, con l'autorizzazione di Mosca, le fabbriche sovietiche si popolarono di imitatori di Stachanov. Come tuttavia notò il 'Bollettino dell'opposizione' trotskista, stampato all'estero, lungi dall'essere lavoratori qualificati di discendenza operaia, gli uomini e le donne che componevano la nuova generazione di eroi del lavoro erano rappresentanti dello strato più ingenuo e primitivo dei tanto disprezzati neo inurbati, gente per cui "leggere era maledettamente difficile". Tutti avevano rotto le macchine loro affidate, erano stati licenziati per indisciplina e assenteismo e, una volta diventati famosi, smettevano subito di lavorare..": A. Graziosi, *L'Urss di Lenin e Stalin*, cit., p.399.

¹⁶ Cfr. N. Werth, *Violenze, repressioni*, cit., p. 178.

Trudovykh Lagerej= Amministrazione centrale dei campi di lavoro correttivi), che corrispondono a colonie penali dove si procede alla “rieducazione” del condannato attraverso il lavoro forzato, e che sono stati raccontati nella loro raccapricciante crudeltà da grandi scrittori come Aleksandr Isaevič Solženicyn¹⁷.

3-4) Istituzioni e organizzazione del potere

La nuova costituzione del 1936¹⁸ attribuisce il potere legislativo al soviet supremo, un parlamento bicamerale che rappresenta da un lato le varie repubbliche, dall’altro la popolazione di tutta l’URSS (come avviene in generale negli Stati a ordinamento federale), e che è eletto a suffragio universale. Il soviet supremo a sua volta elegge

- a) un *presidium* più ristretto che ha funzioni sia legislative sia esecutive;
- b) un consiglio dei commissari del popolo, cioè un consiglio dei ministri che ha compiti eminentemente esecutivi (anche se i suoi atti possono avere valore di legge).

Tutte le liste per gli uomini destinati a partecipare alle elezioni per le istituzioni dello Stato sono preventivamente elaborate dal Partito, le cui indicazioni sono vincolanti. Non solo: i congressi del partito decidono la politica che poi sarà adottata dal Soviet supremo la cui funzione non è altro che quella di ratificare le decisioni del partito. Al vertice dello Stato sta il segretario del PCUS, che ne guida l’ufficio politico (*Politburo*, un organismo più ristretto composta da 5 e poi da 10 persone) le cui decisioni sono semplicemente ratificate dal suo Comitato Centrale (un’assemblea di dirigenti che elabora la linea politica) eletto da un Congresso (l’assemblea dei rappresentanti di tutti gli iscritti) cui partecipano i membri eletti dalle sezioni locali, ma preventivamente approvati dalle sue strutture centrali.

Stalin è segretario generale del Partito, membro del Politburo, Presidente del consiglio dei commissari del popolo (poi consiglio dei ministri) e Comandante supremo delle forze armate, cariche che gli conferiscono poteri dittatoriali che sconfessano di fatto tutte le garanzie di libertà contenute nella costituzione e appositamente inserite per dimostrare che l’URSS non era da meno dell’Occidente quanto alla protezione dell’individuo. A Stalin viene tributato un vero e proprio culto della personalità: “Partiti, sindacati, organizzazioni giovanili, scuole, istituti di istruzione superiore, stampa, radio, associazioni culturali: tutti provvedevano a diffondere le direttive che venivano dal gruppo dirigente staliniano, a esaltarne il significato, a glorificare Stalin nelle maniere più iperboliche. Il conformismo divenne generale. A nessuno era consentito esprimere il minimo dissenso”¹⁹; i suoi scritti, che interpretano il marxismo piegandolo di volta in volta alle esigenze della sua politica “vennero esaltate dai comunisti di tutto il mondo come le guide nelle quali venivano illustrate le ‘leggi storiche’ della lotta per il socialismo nell’ ‘epoca dell’imperialismo e della rivoluzione proletaria”²⁰.

Anche l’arte viene irreggimentata in una versione di Stato, improntata all’estetica del realismo socialista che ha il compito di celebrare la grandezza del regime; gli artisti devono prestare particolare attenzione a rimanere nella stretta ortodossia per non cadere nella rete repressiva del regime. Insomma il quadro che ne emerge è quello di un regime che, sotto le mentite spoglie delle

¹⁷ A. I. Solženicyn, *Arcipelago gulag*, tr. it., Mondadori, Milano 2017.

¹⁸ Per tutte le notizie sull’ordinamento sovietico, cfr. E. S. Griffith, *Analisi dello Stato sovietico*, cit., pp. 185-197.

¹⁹ M. Salvadori, *L’Urss dagli inizi del potere bolscevico*, cit., p. 401.

²⁰ *Ivi*, p. 396.

garanzie legali e costituzionali, governa spietatamente un popolo i cui membri vengono immancabilmente posti nell'alternativa di adeguarsi o perire.

3-5) *La politica estera di Stalin*

In politica estera Stalin, pur confermando il primato soveitico nella guida del *Comintern*, la Terza internazionale comunista che raccoglie e sostiene i partiti comunisti di tutto il mondo, propende per una strategia di affermazione dell'URSS come grande potenza, attuata senza preclusioni ideologiche. Con l'Italia e l'Inghilterra si giunge a un reciproco riconoscimento nel 1924. Con la Germania, condannata dalle clausole del trattato di Versailles ad un disarmo pressoché completo, l'Urss, che aveva già stipulato il trattato di Rapallo nel 1922, scambia l'assistenza tecnica all'Armata Rossa con l'ospitalità a ufficiali e militari tedeschi per la sperimentazione di nuovi armamenti (1919-1933).

Nel 1934 il leader del PCUS, nell'ambito della promozione di una politica di riconciliazione con le potenze anticomuniste, entra nella *Società delle Nazioni*. La promozione della politica dei fronti popolari inaugurata al VII congresso del *Comintern* nel 1935 porta l'URSS ad approvare in tutti i paesi europei alleanze dei partiti comunisti con i socialdemocratici e i riformisti socialisti per opporre un argine all'avanzata dei movimenti fascisti, superando la precedente pregiudiziale social fascista (cioè l'accusa fatta ai socialdemocratici di fare il gioco dei fascisti, considerati i controrivoluzionari capitalisti per eccellenza). Ciò porta alla partecipazione alla guerra di Spagna del triennio 1936-39, più rilevante sotto il profilo propagandistico che militare.

Di fronte all'ascesa di Hitler e all'autonomia politica che Francia e Inghilterra vogliono mettere in atto con la Germania, l'Unione Sovietica, per non rimanere isolata, stabilisce un trattato diretto con il *Terzo Reich*, che prevede la spartizione della Polonia: è il patto Molotov-Ribbentrop dell'agosto 1939. Mentre Hitler invade la Polonia e scoppia la II guerra mondiale, l'Unione Sovietica occupa tra il 1939 e il 1940 Finlandia, Lituania, Lettonia, Estonia, Bucovina e Bessarabia. Alla fine del 1940, le relazioni con la Germania si deteriorano, perché ormai Hitler, credendosi sul momento di piegare anche l'ultima resistenza inglese, ritiene di non aver più bisogno di assicurarsi la neutralità sovietica.

Nel giugno 1941 la Germania invade l'Unione sovietica, agitando la grancassa propagandistica della crociata mondiale anticomunista. L'avanzata tedesca sembra procedere spedita: i popoli liberati dal giogo comunista in Ucraina plaudono all'avanzata tedesca, ma Hitler non approfitta di questo sostegno e mette in atto le più classica politiche da esercito occupante, attento allo sfruttamento intensivo e senza scrupoli delle risorse e razzisticamente sprezzante nei confronti delle popolazioni.

Ha allora buon gioco Stalin ad abbandonare per un attimo la pregiudiziale internazionalistica per fare appello contro i tedeschi alla Grande Madre Russia, e all'orgoglio nazionale del popolo che lotta per la propria indipendenza, riuscendo a mobilitare tutte le energie politiche, economiche e morali del suo paese per fermare l'invasore. Aiutato dalle potenze alleate con le quali si schiera definitivamente, Stalin riesce così a respingere i tedeschi e a contrattaccare arrivando fino a Berlino, tra le devastazioni, le violenze, gli stupri e gli assassini indiscriminati cui i generali comunisti lasciano che le truppe si abbandonino nel corso dell'avanzata in territorio tedesco²¹. Così la sconfitta dell'Asse, la fine della guerra mondiale e le conferenze di Yalta e Potsdam potranno

²¹ Raccontati da J.Thorvald nel suo *La grande fuga. Il massacro dei tedeschi orientali*, tr. it., Oaks. Milano 2016.

confermare il nuovo ruolo di primato della potenza sovietica che nell'immediato dopoguerra si svilupperà in direzione di quel dualismo con gli Stati Uniti d'America che caratterizzerà la seconda metà del Novecento come periodo della "guerra fredda" fino al crollo del muro di Berlino.